



INTRODUZIONE AI LABORATORI 2: I TEMI

intervento di Lucia Vantini

«Vi è un solo corpo e un solo Spirito,
come pure siete stati chiamati a una sola speranza» (Ef 4,4)

Il primo Simposio delle Chiese in Italia è un evento che ha qualcosa di pioneristico, ma si propone come una tappa – certo significativa – di quel cammino di dialogo iniziato da tempo tra le Chiese cristiane. Sullo sfondo delle figure singole, infatti, si intravedono le esperienze delle comunità, e sullo sfondo di questa occasione puntuale, emerge la quotidianità di ogni storia vissuta.

I laboratori che lo articolano ne rappresentano il cuore pulsante, esprimendo lo stile di dialogo, di pace e di giustizia che andiamo cercando attraverso la tensione all'unità. I temi proposti non sono stati scelti a tavolino: recepiscono i tre anni di lavoro che ci stanno alle spalle e che in questa occasione sono stati ricostruiti da Alessandro Spanu. A partire da qui, teologhe e teologi cristiani di diverse confessioni – cattolica, anglicana, luterana, ortodosse, protestanti – si sono messi a servizio delle Chiese, riflettendo sulle questioni essenziali e cercando di assumere la domanda: che cosa significa vivere la fede oggi, in Italia, in questo cambio d'epoca che rimuove la questione religiosa o che se ne serve strumentalmente?

Lo sguardo è stato così orientato in quattro direzioni: l'ecumenismo come grammatica della pace, come dono per lo spazio pubblico, come cura della spiritualità, come sapienza delle differenze.

Sono questioni comuni che si intrecciano con le nostre differenze di tradizione, di approcci, di prospettive, di prassi, di spiritualità. Differenze da non rimuovere, ma da abitare come ricchezza, nel nome della stessa speranza pasquale che costituisce la sorgente dell'unità.

Nel testo rivolto agli Efesini citato all'inizio emerge una comunità esortata a non perdersi per sentieri sbagliati e a condurre una vita degna della vocazione cristiana. Quel come pure – in greco *kathōs* – non è una semplice giustapposizione: è un nesso causale. Siamo un solo corpo e un solo spirito *perché* siamo stati chiamati a una sola speranza. L'unità non è un'aggiunta, un corollario organizzativo, un obiettivo pastorale o politico tra gli altri. L'unità scaturisce dalla natura stessa della speranza che ci costituisce come cristiani: la speranza pasquale, l'annuncio che il male non ha l'ultima parola.

È questo che ancora non siamo.



L'approccio: una circolarità metodologica

L'approccio che abbiamo delineato è circolare e dialogico. Questa circolarità opera su due livelli interconnessi, che continuamente intrecciano risonanze e differenze. Da un lato, le tre grandi questioni che ci interpellano – la pace, lo spazio pubblico, la spiritualità – devono essere affrontate con la consapevolezza delle nostre differenze ecclesiali, teologiche e pastorali. Ogni tradizione porta infatti una propria sensibilità, un proprio linguaggio, una propria esperienza di questi temi fondamentali. Dall'altro, i cosiddetti «temi spinosi», quelli che segnano le nostre distanze, chiedono di essere trattati tenendo presenti queste sfide comuni che chiedono una testimonianza condivisa.

In altre parole: dobbiamo ritrovare le grandi questioni quando ci confrontiamo sui temi divisivi, e dobbiamo essere consapevoli delle differenze quando trattiamo le grandi questioni. È questa circolarità metodologica che può trasformare le nostre diversità da ostacolo a risorsa.

Si avverte l'esigenza di una comunicazione dialogica, conviviale, inclusiva e aperta: si tratta di favorire lo scambio, l'incontro, l'ospitalità e la ricerca autentica.

I quattro laboratori

Primo: L'ecumenismo come grammatica di pace. In un mondo lacerato e devastato dalle guerre, ma anche confuso continuamente da una retorica che copre le vere ragioni dei conflitti e gli effettivi autori dei processi, quale risorsa può essere la pace di Cristo? Non la pace che viene data dal mondo stesso, che viene usata strumentalmente per mascherare gli scopi dei potenti, ma la pace di Cristo, donata nello Spirito che guida nella ricerca delle verità, sostiene l'amore difficile, libera dalla paura, aiuta ad affrontare le esperienze più dure, corrobora la memoria, avvicina le differenze senza scioglierle, sostiene la profezia e la parresia, rinnova le creature, accompagna il travaglio del cosmo. La tensione tra la pace del mondo e la pace di Cristo è complessa: occorre trovare le mediazioni della continuità e la profezia dell'interruzione.

Secondo: L'ecumenismo come dono per lo spazio pubblico. In un tempo in cui si assiste all'irrilevanza politica del popolo, disaffezionato alla partecipazione democratica, alla privatizzazione delle religioni, alla strumentalizzazione della ricerca scientifica, al potere tecnocapitalistico, come può risuonare la buona notizia del Vangelo? Servono parole e pratiche incarnate, ma è urgente anche coltivare un atteggiamento di lucidità per smascherare lo strano e pericoloso connubio tra tradizionalismi e potere politico. Il sacro non è fuggito dal mondo: respira nel cuore della vita quotidiana, nelle relazioni ordinarie, nel lavoro, nella cura del creato, nella fragilità dei corpi, negli affetti. È lì che le Chiese sono chiamate a una presenza che non rivendica autorità morale superiore, ma testimonia la trascendenza senza fondamentalismi.



Terzo: *L'ecumenismo come cura della spiritualità.* Come suggeriscono le indagini sociologiche più recenti, la secolarizzazione ha colpito le chiese e le religioni, ma non la spiritualità delle persone, che è sempre in ricerca e che si esprime in linguaggi che ancora non sappiamo codificare. Ciò tocca in particolare le giovani generazioni. Qui, di conseguenza, si gioca qualcosa di cruciale per il cristianesimo oggi: la dimensione pneumatologica è essenziale alla vita, ma la sua connessione con la storia del Cristo risorto appare problematicamente fragile. La sfida pneumatologica del nostro tempo non è tanto riaffermare la dottrina dello Spirito, quanto riconoscerne l'azione nei linguaggi inediti della contemporaneità e cercare nuove narrazioni che connettano la storia di Gesù Cristo con la forza rigenerativa dello Spirito che fa nuove tutte le cose. L'ecumenismo potrebbe essere proprio il luogo di questo discernimento condiviso.

Quarto: *I temi spinosi – l'ecumenismo come sapienza delle differenze.* Questo laboratorio affronta ciò che ci divide, ma lo fa tenendo presenti le sfide comuni appena evocate. Non eludiamo le questioni difficili: le attraversiamo insieme, con parresia ecumenica, salvando le differenze senza trasformarle in muri.

L'intreccio che ci sostiene

Questi quattro snodi non sono indipendenti tra loro, ma si richiamano reciprocamente. La pace autentica richiede una presenza pubblica profetica; lo spazio pubblico ha bisogno di una spiritualità incarnata; la spiritualità senza impegno per la pace rischia l'intimismo; i temi che ci dividono sono un reciproco invito a lasciarci interrogare dalla Parola. È questa trama di connessioni che i laboratori sono chiamati a esplorare, lasciando che ogni tradizione ecclesiale porti il proprio contributo specifico all'intreccio comune. La metodologia dei laboratori riflette questa circolarità: non si tratta di affrontare i temi separatamente, ma di lasciare che le questioni si illuminino reciprocamente. Discutendo di pace, emergeranno spontaneamente le nostre diverse comprensioni teologiche; affrontando il tema della spiritualità, si manifesteranno le nostre differenti prassi ecclesiali. Questa interconnessione è la ricchezza stessa del nostro confronto ecumenico.

Che cosa ci aspettiamo

Non ci aspettiamo di produrre linee operative definitive – sarebbe una pretesa eccessiva per un primo incontro. Ci aspettiamo piuttosto uno scambio autentico, un arricchimento reciproco. Dai legami che si creano mettendo in comune le esperienze nascono visioni più autentiche di qualsiasi documento preconfezionato. La sfida è bilanciare l'ambizione di fare qualcosa di significativo con il realismo di essere all'inizio di un cammino. Vogliamo che questo processo non si esaurisca con il Simposio, che gli strumenti di lavoro siano anche visione e non solo tecnica, che la tensione creativa tra convergenze e distanze generi nuovo pensiero e nuove pratiche ecumeniche.



Convergere sulle urgenze comuni senza nascondere le differenze. Attraversare le differenze senza perdere di vista l'orizzonte condiviso. Non cercare il minimo comune denominatore, ma scoprire come le nostre diversità possano arricchire la comprensione delle sfide che tutti affrontiamo.

Conclusione

Bari ci ospita come città-ponte, affacciata su quel Mediterraneo che chiede di essere spazio di vita e non di morte, spazio di unione e di connessione, non di divisioni e indifferenza. Un mare che è già, nella sua geografia, figura dell'unità che cerchiamo: comunione nella differenza.

Il Simposio di Bari non è un punto di arrivo ma la tappa di un processo che riconosce il bene del dialogo passato e che lo rilancia con coraggio. Non cerchiamo l'unità perfetta ma la comunione possibile. Non la pace a buon mercato ma quella costosa del Vangelo. L'ecumenismo come grammatica della pace significa imparare insieme la sintassi dell'amore difficile, quella che sa tenere insieme verità e misericordia, profezia e pazienza, fedeltà alla tradizione e apertura al nuovo.

In un mondo che si incendia di conflitti identitari, le Chiese cristiane in Italia possono mostrare che è possibile un'altra via: quella della differenza non violenta, della pluralità comunionale, della pace come frutto della giustizia e dell'amore.